Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità
DEL LUNEDI

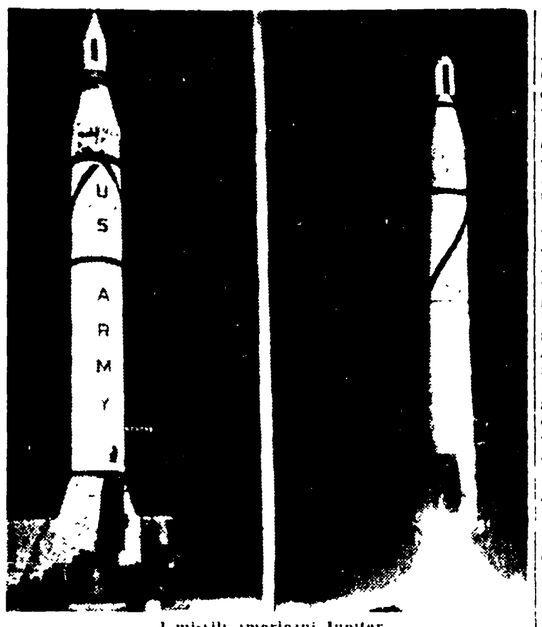
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 44 (305) ★ LUNEDI' 3 NOVEMBRE 1958

I GOVERNANTI CLERICALI MESSI DI FRONTE ALLE LORO RESPONSABILITÀ

Nota dell'URSS al governo italiano contro l'installazione di basi per missili

Severo monito sulle pericolose conseguenze dell'accordo stipulato con gli americani che appare chiaramente diretto contro i paesi socialisti d'Europa



I missili americani Jupiter

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 2 — Il Governo sovietico ha inviato ieri al Governo Fanfani una nota diplomatica riguardante la stipulazione con gli Stati Uniti, da parte dell'Italia del noto accordo per la installazione in territorio italiano di basi americane per missili atomici.

Tali basi — rileva la nota — faranno parte del sistema militare dell'alleanza atlantica (NATO). Il Governo sovietico — continua il documento — dichiara che la dislocazione in Italia di missili e di armi atomiche aggrava le minacce alla pace in Europa e prima di tutto in Italia. L'accordo italo-americano per la creazione di queste basi non può non suscitare serie preoccupazioni — rileva ancora la nota sovietica — in tutti i Paesi amanti della pace e in particolare in quei Paesi che per la propria posizione geografica possono trovarsi entro il raggio d'azione dei missili dislocati in Italia.

Non si nasconde — da parte americana — che queste basi saranno dirette contro l'URSS e contro altri Stati amanti della pace. Sarebbe ingenuo pensare che quegli Stati la cui sicurezza è minacciata dalle basi di missili della NATO, non prenderanno, in caso di necessità, misure tali da infliggere un colpo decisivo a territori ove sono dislocate queste basi, rispondendo così in modo adeguato all'aggressione. Il Governo sovietico — conclude la nota — ha ritenuto suo dovere fare tale dichiarazione ispirandosi alla sua immutabile politica di consolidamento della pace e di mantenimento della sicurezza dei popoli. Il Governo sovietico dichiara che la grave responsabilità delle conseguenze che potranno derivare dalla creazione sul territorio italiano di basi per il lancio dei missili atomici ricadrà tutta pienamente sul Governo italiano.

Come si vede, la nota sovietica torna a sollevare una questione di fondamentale importanza per il mantenimento di buoni rapporti fra l'Italia e l'Unione Sovietica. L'installazione di basi per missili, infatti, non può essere considerato un fatto interno: essa costituisce infatti, — come la nota fa osservare — un altro passo avanti in direzione di un peggioramento dei rapporti internazionali, il quale contraddice le parole e taluni gesti compiuti nella direzione opposta in questi ultimi tempi dal Governo italiano.

La nota sovietica, giunta dopo il favorevole commento di Radio Mosca al messaggio di Giovanni XXIII contro le armi atomiche, sottolinea la necessità e la possibilità per il Governo italiano di chiarire definitivamente la propria posizione ai fini del mantenimento di buoni rapporti nel campo internazionale e di un effettivo contributo alla lotta per la pace.

MAURIZIO FERRARA

Manifestazioni in Giappone contro le basi U.S.A.

TOKIO, 2 — Mentre a Tokio si svolgeva la parata delle forze di autodifesa, più di 10.000 giapponesi sono sfilati per le vie della città per protestare contro le basi militari USA disseminate sul territorio nazionale.

I comizi e le manifestazioni tenutesi a Tokio, Osaka, Hokkaido, Kaseiu e in altre città si sono svolti sotto le parole d'ordine di «Stop Unit base con l'intervento negli affari cinesi! Yankees, go home! Concludiamo immediatamente un accordo sull'interdizione incondizionata e per sempre degli esperimenti nucleari! Non permetteremo che il Giappone sia trascinato nella SEATO! No alla introduzione di armi termonucleari in Giappone!»

LA DOMENICA SPORTIVA Nell'ultima giornata di campionato prima della gara Francia-Italia a Colombes si sono registrati due pareggi nelle partite più attese ed importanti. A Firenze in Fiorentina-Juventus ed a San Siro in Milan-Inter. Nelle altre partite invece Roma e Napoli hanno fatto saltare i «catenacci» del Lanerossi Vicenza e del Padova, la Lazio ha pareggiato a Bari, il Bologna ha impattato a Torino, la Sampdoria ha vinto a Ferrara, il Genoa non è riuscito a battere la Triestina e l'Udinese ha piegato l'Alessandria. Oggi poi verranno diramate le convocazioni azzurre per Colombes e Bologna (Italia-Bulgaria giovani). Nel ciclismo infine da segnalare la vittoria della Francia sull'Italia per 3 a 2 dell'omnium di Parigi. Nella foto: Panetti para un rigore calciato da Larini

Ministro algerino morente in carcere?

Rabah Bitat digiuna da 25 giorni per protesta contro il regime da criminale comune

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 2 — In un comunicato diffuso oggi a Tunisi, il Governo provvisorio algerino afferma di avere appreso che il ministro di Stato del Governo stesso, Rabah Bitat, uno dei cinque esponenti nazionalisti detenuti nelle carceri parigine di Fresnes che stanno effettuando uno sciopero della fame, si trova quasi in stato di coma. Il comunicato aggiunge che altri venti detenuti algerini si sono uniti allo sciopero della fame. Rabah Bitat digiuna da 25 giorni.

Ieri, giorno di Ognissanti, è cominciato un altro anno, il quinto, della guerra d'Algeria. «Quattro anni di ultimi quarti d'ora», intitola Courtade il suo commento sull'*Humanité*, che pone in luce, ancora una volta, il fondo della questione. Si fatto e — ed è anche una delle cause della guerra — che il conflitto d'Algeria non è una guerra civile fra francesi, ma una guerra fra lo Stato francese e uomini che rifiutano la qualità di francesi. Negare questa evidenza e bloccare la soluzione politica del problema.

Infatti, il rifiuto o il ritiro del regime carcerario «speciale» ai dirigenti politici algerini detenuti in Francia, fra cui Rabah Bitat e Ben Bella, ha certamente, e anche intenzionalmente, questo significato: affermazione falsa e ottusa, che si tratta solo di cittadini francesi «ribelli» alle legge della «patria» francese.

I quotidiani parigini pubblicavano ieri con uniforme mancanza di rilievo un breve comunicato dal quale risulta che De Gaulle ha ordinato la liberazione di mille algerini trattenuti in campi di concentramento nel loro Paese. Nella tarda serata di venerdì, quando questa notizia si diffusa negli ambienti giornalistici, qualcuno degli osservatori stranieri aveva ritenuto di poterla interpretare come un «eccezionale» atto di clemenza.

Ma Salan, personalmente, ha voluto mettere i puntini sugli «i» precisando al *Paris-Jornal* che non meno di mille algerini al mese vengono regolarmente liberati, fra quelli presi e inviati nei vari campi a titolo provvisorio e contro i quali non siano state elevate accuse particolari; anzi: «nell'assieme del territorio della decima regione militare, fra il 25 settembre e il 25 ottobre, l'esercito ha liberato circa 10 mila detenuti: dei centri di controllo e di transito». Queste cifre danno un'idea che è all'opposto della clemenza e del buon volere: se 10 mila algerini sono stati liberati dopo le operazioni di controllo in un solo mese, quante diecine di migliaia popolano ancora i campi divenuti insufficienti?

D'altra parte, Salan ha tenuto a negare l'esistenza di un qualsiasi rapporto fra la liberazione di mille detenuti e le elezioni. Riferendosi alle disposizioni impartite gli da De Gaulle e ad altri atti governativi, egli ha fornito una interpretazione molto limitativa del principio secondo il quale i candidati non dovrebbero essere discriminati sulla base

FRANCESCO PISTOLESE

(Continua in 8 pag 9 col)

LA CASSA DEL MEZZOGIORNO AL SERVIZIO DEI NEMICI DELL'AUTONOMIA E DEL SUD

Meschina rappresaglia dello sconfitto Fanfani: il ministro Pastore sospende il viaggio in Sicilia

Ieri si è avuto lo scambio delle consegne fra La Loggia e Milazzo - Severi giudizi sui sistemi del segretario della D. C. - Stamane si riunisce la direzione clericale - Perplessità nelle ACLI per il programma di Penazzato

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 2 — Lo scambio delle consegne fra il vecchio ed il nuovo presidente della Regione ha avuto luogo questa mattina in Palazzo D'Orleans dove erano convenuti un gran numero di giornalisti e di fotoreporter. La cerimonia si è svolta in maniera molto formale senza che nulla, nell'atteggiamento esteriore dello sconfitto La Loggia, e degli altri convenuti, lasciasse trapelare il profondo significato dell'avvenimento, ben diverso dai tanti *precedenti scambi di consegne*, fra gli uomini che si sono in questi anni alternati alla presidenza della Regione e la cui rosa era sempre rimasta ristretta ai tre «grandi» della D. C. siciliana: Restivo, Alessi, La Loggia.

La Giunta, che si era riunita in una sala dell'Assemblea Regionale potrà così tenere la sua prossima riunione, annunciata per martedì, nella sua legittima sede. In Questa prossima riunione avrà luogo l'assegnazione degli assessorati sulla quale già circolano molte indiscrezioni e sulla quale si effettuano le prime maldestre esercitazioni oppositorie del locale quotidiano fanfaniano, le cui insinuazioni sono però smentite nelle riconfermate caratteristiche amministrative del governo che nella distribuzione *degli incarichi adotterà* solo criteri di competenza e non di equilibrio politico.

Una laconica notizia, senza commento, viene riferita oggi da alcuni giornali: lo annuncio che il ministro per il Mezzogiorno e per le zone depresse, on. Pastore, ha rinviato a data da destinarsi, la visita che avrebbe dovuto compiere in Sicilia in questi giorni e che era stata preannunciata con grande rilievo. Se, come tutto ciò induce a ritenere, si tratta di un gesto di «opposizione» al nuovo governo Milazzo, ispirata da ragioni interne del partito democristiano, la decisione del ministro pone sul tappeto una questione gravissima per la democrazia italiana. Non può essere infatti tollerato che la posizione politica di un partito, come quello democristiano, venuto a trovarsi *all'opposizione nella* Regione, si trasformi in una opposizione dello Stato, esercitata attraverso il comportamento di un ministro, solo perchè esso appartiene a quel partito.

Occorre quindi che il ministro Pastore chiarisca subito le ragioni del rinvio, stabilisca la nuova data del la visita e dia precise assicurazioni all'opinione pubblica che la mutata situazione politica siciliana non ha nessuna influenza sul programma del suo Ministero nei confronti della Sicilia.

A tale fine è stato annunciato che i parlamentari siciliani del PCI presenteranno una ben precisa interrogazione e prenderanno tutte le possibili iniziative affinchè sia stroncato l'intollerabile tentativo di portare sul terreno dei rapporti Stato-Regione, quella opposizione che fino a questo momento, la D. C. non dimostra di essere in grado di intraprendere sul terreno parlamentare.

Ieri sera, infatti, era stato convocato il gruppo parlamentare della Sala d'Ercole per elaborare appunto un piano d'azione contro il nuovo governo e adottare le necessarie misure, atte a frenare lo sbandamento delle proprie forze.

Ma non sembra che alcun effetto del genere sia stato raggiunto, nonostante lo sfibrante lavoro a cui i deputati democristiani sono stati sottoposti dal prolungarsi della riunione per tutta la notte, e sattamente fino alle ore 7 di questa mattina. Anzi, siamo in grado di comunicare che al termine della riunione l'on. Carollo, presidente del gruppo, ha annunciato le proprie dimissioni dalla carica. Egli avrebbe dichiarato di aver condotto fino in fondo la battaglia di sostegno a La Loggia e contro Milazzo solo per dovere di partito, ma

MARCELLO CIMINO

(Continua in 8 pag 8 col)

L'odierna riunione della direzione d.c.

L'on. Fanfani non ha la minima idea sul da farsi: con questa esplicita confessione di impotenza, un esponente della segreteria della DC ha risposto a una domanda postagli ieri sera da un giornalista. La direzione nazionale del partito, che si riunisce questa mattina a Piazza del Gesù, si solo di dover prendere decisioni, decisive nei confronti di larga parte della democrazia cristiana siciliana. Ma quali?

Il *Popolo* sembra far presagire la maniera forte. Nel suo editoriale di ieri, come noto, si condanna il nuovo governo di unità regionale presieduto dall'on. Milazzo, e si formulano precise minacce di espulsione dal partito anche a carico di tutti i suoi complici nativi meno noti, abitanti in Sicilia e a Roma, che si sarebbero coinvolti nei complici delle manovre separatiste dei comunisti per il solo gusto di *fare scarno* a Fanfani. Non si ritiene, però, da parte di tutta la direzione dc che la maniera forte sia in questo momento la più produttiva ai fini del tamponamento della crisi interna alla organizzazione siciliana. Sono tutti d'accordo, infatti, nel giudicare la ribellione dell'on. Milazzo e degli altri esponenti della assemblea regionale come «una grave sconfitta per il gruppo dirigente del partito e che ha portato la DC in una situazione senza precedenti, costringendola alla opposizione». Come bene si comprende — fa notare la *Stampa* — il terreno del confronto è in Sicilia ma la posta della partita è a Roma. La costituzione del governo Milazzo, dicono gli esponenti della sinistra dc, ha segnato la fine dell'avventura di *Iniziativa democratica*.

La precisazione, che proviene da un giornale tipicamente fanfaniano, toglie agli avvenimenti siciliani gran parte di quei significati e personalismi che pur vi vi hanno voluto ribaltare [illegible] nel tentativo di addolcire la pillola al segretario della DC. Costoro volevano ridurre il tutto a una questione puramente concorrenziale fra gruppo e gruppo, oppure a uno scambio di vendette fra Fanfani e siciliani che trova il suo inizio nei fischi dei palermitani al segretario della DC durante la campagna elettorale, fischi che furono ricambiati con le repressioni poliziesche ordinate dallo stesso Fanfani quando ancora non era presidente del Consiglio. Fanfani inasprì la sua sete vendicativa escludendo successivamente dal suo governo tutti i ministri siciliani puri. Adesso — concludono a Piazza del Gesù — si assiste a una controvendetta degli isolani, che si esaurirà al più presto.

Il *Resto del Carlino* è di tutt'altro parere. Se i dirigenti democristiani — scrive — saranno capaci di riconoscere i propri errori, «dovranno cominciare con l'ammettere il balordo atto

(Continua in 8. pag 8. col)

Fu lo Stato a costruire con i soldi dei contribuenti le Chiese usate dal Giuffrè per coprire i suoi traffici

Il «banchiere di Dio» interrogato per cinque ore dalla commissione parlamentare - Dichiarazioni del provveditore alle Opere pubbliche
L'avv. Marchesini si trincera dietro il segreto professionale circa i due miliardi che l'«Anonima» avrebbe versato al Vaticano

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 2 — *La commissione parlamentare di inchiesta ha proceduto all'interrogatorio del commendator Giovanni Battista Giuffrè, del suo legale avvocato Giovanni Marchesini e del provveditore alle Opere pubbliche dell'Emilia. L'uomo che ha dato il suo nome alla clamorosa vicenda dell'«Anonima banchieri» è stato interrogato nella casa colonica di Gaiola, a circa 15 chilometri da Bologna, della quale è ospite da una ventina di giorni. La delegazione che si è recata al suo capezzale era formata dal senatore Bosco, che fungerà da presidente, dai senatori Roda, Spezzano e Jannuzzi, dai deputati Roberti, Caprara e Bozzi e dal commendator Dolci, alto funzionario del ministero delle Finanze, con l'incarico di segretario. I parlamentari erano accompagnati da un tenente colonnello dei carabinieri, da un medico, da un sottufficiale e da alcuni altri agenti di polizia giudiziaria. Giuffrè ha parlato per 5 ore. Visibilmente sofferente (gli è stata praticata una iniezione prima dell'interrogatorio) ha tuttavia risposto abilmente alle domande poste, riuscendo ad eludere i punti più scabrosi. Il segreto istruttorio non concede molta libertà per cui non è agevole riferire gli argomenti trattati. Secondo quanto è fortunosamente passato attraverso la cortina del riserbo, Giuffrè sarebbe stato chiamato a rispondere su questi temi: 1) impiego dei danari rastrellati e nomi di coloro che li hanno aiutano l'Anonima nei suoi traffici; 2) aiuti e facilitazioni ottenute dalle autorità governative sia al tempo della prima inchiesta della Guardia di Finanza, sia successivamente; 3) legami tra la «Anonima» e personaggi altolocati del Vaticano, secondo quanto è scritto nelle varie lettere e messaggi consegnati alla stampa nei mesi di agosto, settembre e ottobre.*

Il banchiere di Imola sarebbe cercato di mantenere l'atteggiamento reticente scelto fin dall'inizio dello scandalo, ripetendo che i danari sarebbero stati impiegati soltanto per l'edificazione di chiese, palestre oratori e campanili e che il pagamento degli alti interessi sarebbe stato reso possibile dagli aiuti degli Stati Uniti. Successivamente i parlamentari hanno interrogato il provveditore alle opere pubbliche su un punto-chiave della vicenda, riguardante le opere, edificate (come finora era stato detto) con i contributi di Giuffrè. Sono bastati pochi giorni di lavoro da parte della commissione per scoprire invece che essi sono stati costruiti tutti con i danari dello Stato. Non si sa ancora bene da dove siano usciti i fondi, se dal ministero dei Lavori pubblici, oppure dalla direzione generale dei danni di guerra, del ministero del Tesoro, sta di fatto che le chiese e gli altri edifici che il banchiere di Imola attribuiva alla sua generosità sono stati fabbricati con i danari del contribuente. Giuffrè, nel migliore dei casi, avrebbe soltanto sollecitato il disbrigo delle pratiche e l'erogazione dei fondi da parte dei dicasteri competenti.

Da questa scoperta discendono due considerazioni importanti. La prima concerne gli stanziamenti e, per essere più precisi, la loro legittimità, che a nessuno sfugge l'enormità di venti miliardi erogati a favore delle organizzazioni religiose per danni di guerra, quando si sa che la maggior parte degli edifici innalzati non esistevano prima del conflitto e dei bombardamenti. La seconda considerazione riguarda ancora una volta lo impiego dei danari rastrellati ai risparmiatori. Se essi non sono serviti — come afferma Giuffrè — per opere religiose, in che modo essi sono stati impiegati?

La delegazione dei parlamentari ha quindi interrogato per tre ore filate l'avvocato Marchesini, al quale si presume che siano state rivolte domande circa i rapporti intercorsi tra Giuffrè e alcuni alti prelati. Anche alle ripetute sfide lanciate per evitare di incontrarsi da Giuffrè alla magistratura rappresentanti della stampa, e alle scoperte accanite due e due miliardi che l'«Anonima» sarebbe versato al Vaticano per il tramite di una società finanziaria milanese. L'avvocato Marchesini ne sembra che abbia aggirato gli ostacoli, sgusciando verso interrogatori e rifugiandosi dietro il segreto professionale. Al termine dell'interrogatorio, avvenuto davanti a qualche centinaio di curiosi, nato dai giornalisti nella hall del grande albergo del centro nel quale la commissione si è insediata, il legale del banchiere di Imola ha cercato di ostentare molta sicurezza.

Al termine dell'interrogatorio dell'avvocato Marchesini, i parlamentari si sono ritirati nella sala da pranzo dell'albergo e hanno poi raggiunto la stazione, uscendo da una porta secondaria onde evitare di incontrare i rappresentanti della stampa. Alle 15.19 sono saliti a bordo di un rapido diretto alla volta di Roma. Capitò e La parentesi [illegible] finanziaria [illegible] del lavoro delle commissioni parlamentari [illegible] Questa parrebbe chiusa. Certo [illegible] interrogatori e [illegible] Roma [illegible] altri aspetti [illegible] di questa vicenda [illegible] parlamentari certamente non hanno potuto [illegible]

ANTONIO PERRIA

Il comm. Giuffrè

L'I.R.I. chiude il reparto acciaieria dell'Ilva di San Giovanni Valdarno

Fermento in città — Uno sciopero proclamato per oggi

SAN GIOVANNI VALDARNO, 2 — Oggi alle ore 18 la direzione dell'ILVA di San Giovanni Valdarno ha comunicato alla Commissione interna dello stabilimento il grave provvedimento della chiusura del reparto acciaieria nonostante esso fosse stato in grado di funzionare. Immediatamente dopo l'affissione dell'ordine di servizio al cancello della fabbrica, si recavano sul posto alcune centinaia di operai e di cittadini tra cui si notavano il deputato comunista on. Beccastrini, il sindaco della città e il segretario della CdL ad attendere l'uscita della Commissione interna che si era recata a colloquio con la direzione.

Dopo che la Commissione interna ha riferito sull'esito del colloquio, veniva effettuata alla CdL una affollatissima assemblea straordinaria degli operai dell'ILVA indetta dalla FIOM; in essa veniva deciso lo sciopero per la giornata di domani, lunedì.

Una donna e suo figlio suicidi in una via di Parigi

La madre si è uccisa gettandosi dalla stessa finestra da cui pochi minuti prima si era precipitato il figlio

PARIGI, 2 — Un dupliceato [illegible] è avvenuto questa mattina [illegible] Rue de Paleste [illegible] Parigi. [illegible] Alexandre Melisson, si è gettato dalla finestra del suo appartamento, sito al quarto piano di un edificio della Rue de Palestine. Nel momento in cui giunsero l'ambulanza della polizia [illegible] madre, la signora Marthe Melisson di 62 anni, si gettava a sua volta dalla finestra rimanendo uccisa sul colpo. Melisson invece ha riportato gravi ferite ed è stato ricoverato in ospedale. E' in corso un'inchiesta sui motivi di questo dramma familiare.